

Segue dalla prima

I morti sono dodici (secondo fonti degli ospedali di Baghdad, sei secondo il comando Usa), ma un bilancio veritiero non si conoscerà mai e c'è chi, tra la gente del sobborgo di Zaafaraniya, periferia sud-est della capitale, parla di decine di vittime e di quaranta feriti. Un gigantesco deposito di armi ed esplosivi, missili e bazooka, «ereditato» dagli americani e ulteriormente riempito dopo la caduta del regime è saltato in aria ieri mattina in una zona densamente popolata. I soldati accorsi sul posto sono stati accolti da una folla inferocita che li ha presi a sassate e colpi di mitra e li ha costretti alla fuga. Ancora una volta, e ciò la dice lunga su quanto sta accadendo a Baghdad, i capi della comunità sciita hanno preso il comando della protesta anti-americana che è seguita all'esplosione e, sono nuovamente ricomparsi striscioni e cartelli contro l'occupazione e in favore di una gestione ispirata ai criteri dell'Islam.

Americani e capi-popolo si scambiano accuse e, sull'accaduto, si confrontano versioni diametralmente opposte. La folla accusa gli americani di aver incendiato il deposito per distruggerlo, gli americani parlano di "sabotaggio". Al Jazira accusa gli americani per la strage. Di certo il comando Usa, che scarica la responsabilità su ignoti che avrebbero lanciato razzi illuminanti contro la santabarbara allo scopo di provocare le esplosioni, non aveva fatto nulla per allontanare il deposito da una zona densamente popolata e ridurre i rischi. La catena di esplosioni è iniziata verso le otto di ieri mattina (le 6 in Italia). Nella caserma, utilizzata in passato come deposito di armi ed esplosivi dalle formazioni armate irachene, erano stati portati anche missili serquastrati dagli americani nel corso della marcia verso il centro di Baghdad. "Qualcuno ha lanciato

Frammenti e schegge sono stati ritrovati a tre chilometri di distanza dal deposito di missili ed esplosivi

”

“ Crollano edifici nella periferia sud-est della capitale irachena. Il comando americano: qualcuno ha sparato razzi contro la santabarbara



La folla si ribella e lancia pietre contro i «liberatori». I capi sciiti guidano la protesta. Sassaiole anche nella città santa di Najaf e nel nord a Mosul

”

## Strage di civili a Baghdad, esplode la rivolta anti-Usa

Salta in aria deposito di armi: decine di morti. Gli americani: è sabotaggio. Al Jazira: è colpa loro



Un padre mostra il figlio rimasto ustionato dall'esplosione, a destra i resti di una casa distrutta



Ma il governo britannico smentisce la notizia riportata dal quotidiano «The Sun»: una ridicola illusione

### «Tareq Aziz cercò esilio a Londra»

LONDRA Sessantasette anni, occhiali quadrati, fumatore di sigari a Londra. Poteva essere questo il futuro di Tareq Aziz, il vicepremier del regime di Saddam Hussein. A sostenerlo è il quotidiano popolare britannico «The Sun» che ricostruisce tutta una serie di contatti che il politico iracheno, già ministro degli Esteri del rais durante la Guerra del Golfo del 1991, avrebbe avuto con autorità di Londra nel tentativo di ottenere un asilo politico in Gran Bretagna. In cambio, Aziz avrebbe offerto informazioni utili sull'interno sistema dittatoriale del deposedo regime di Baghdad. Immediata è stata la reazione del governo inglese a queste indiscrezioni giornalistiche: «È ridicolo pensare che possa essere concesso l'asilo a un individuo che è stato coinvolto in attività che hanno violato i diritti umani», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Interni. «Non consideriamo neppure questa possibilità», ha tagliato corto il rappresentante del governo di presiedu-

to dal laburista Tony Blair.

La notizia di una possibile richiesta di asilo politico fatta da Aziz, cristiano caldeo, per arrivare in Gran Bretagna, seppur smentita dalle autorità inglesi, ha suscitato immediate prese di posizioni da parte della comunità di esuli iracheni presenti in Inghilterra e da parte di molte associazioni di difesa dei diritti umani. Poche ore dopo che lo stesso Aziz si era consegnato alle truppe americane in Iraq, dopo una lunga trattativa, la reazione delle associazioni in difesa dei diritti umani è stata netta e senza compromessi. «Questo tipo - hanno fatto sapere dal coordinamento britannico di queste associazioni - è un assassino e un sacco d'immondizia e non lo vogliamo qui». Dal canto suo, Hashim Ali, rappresentante degli oltre 250mila iracheni presenti sotto la corona di Sua Maestà, non è stato da meno. «È impensabile che Tareq Aziz possa cercare protezione in questo paese. È un uomo sgradevole e un assassi-

no», ha detto Hashim Ali.

Secondo quanto riportato da «The Sun» nell'edizione di ieri, Tareq Aziz (che da tempo soffre di problemi cardiaci) aveva richiesto un cambio d'identità per «vuotare il sacco» su tutti i meccanismi di controllo usati dalla dittatura irachena per tenere sotto controllo il paese. L'ex vicepremier iracheno avrebbe espresso il suo timore di venire ucciso dai suoi stessi connazionali o di essere imprigionato dai militari americani.

Intanto, insieme ad Aziz, nelle mani degli Usa sono finiti anche altri gerarchi del regime iracheno. Sul loro contributo nei confronti dell'intelligence americana ha risposto positivamente il segretario alla Difesa di Washington, Donald Rumsfeld. Il numero uno del Pentagono ha sottolineato, durante una conferenza stampa, che questa collaborazione - come quella dello stesso Tareq Aziz - non risparmierebbe alcuni di questi gerarchi dal rispondere dei loro crimini. Rumsfeld ha

comunque escluso la possibilità che i prigionieri iracheni vengano mandati nel campo di Guantanamo, dove sono detenute circa 600 persone catturate nell'ambito della lotta globale contro il terrorismo. «C'è gente che è a conoscenza di informazioni che ci servono - ha detto il segretario alla Difesa - e le stanno dando. Informazioni che possono permetterci di rintracciare i depositi di armi di sterminio, scoprire i legami tra il regime e varie organizzazioni terroristiche ed eliminare l'influenza del partito Baath nel Paese».

Sui giorni trascorsi da Tareq Aziz dalla caduta di Baghdad alla sua consegna ai militari Usa, intanto, sta nascendo un piccolo giallo diplomatico riguardo al ruolo svolto - secondo il «Wall Street Journal» - da un misterioso cittadino americano che avrebbe lavorato per gli Stati Uniti nelle vesti di intermediario. «Sta negoziando anche la resa di altri iracheni di alto livello», ha concluso il quotidiano americano.

un bengala (razzi illuminanti ndr) contro il deposito - ha detto il maggiore statunitense Frank McClary, nel corso di un'improvvisata conferenza stampa tenuta ai margini della zona interessata dall'esplosione - si è trattato di un atto di sabotaggio». Successivamente anche il comando centrale delle forze americane situato in Qatar ha tentato di accreditare la versione dell'attacco deliberato da parte di agenti iracheni intenzionati a provocare la strage e quindi a suscitare la reazione della popolazione. Ma, anche a

voler credere alla versione diffusa dai vertici militari, appare in tutta evidenza che gli americani non si sono adeguatamente occupati dei rischi che la presenza degli esplosivi comportava per gli abitanti del quartiere. Gli scoppi di sono susseguiti e le schegge hanno investito decine di abitazioni vicine a quelle disintegrate dalle prime esplosioni. Tre le vittime vi sono sicuramente alcuni bambini, molte feriti sono stati ricoverati negli ospedali con orrende mutilazioni. I soldati giunti in soccorso sono stati bersagliati dapprima con un fitto lancio di pietre e quindi sono stati raggiunti da alcuni colpi d'arma da fuoco. Un marine americano è rimasto ferito. Successivamente, dopo il precipitoso arretramento dei soldati americani inseguiti dai sassi, almeno cinquecento persone del quartiere, salite a bordo di camion e di vecchie auto, hanno inscenato una manifestazione di protesta nel corso della quale sono stati gridati slogan anti-americani e filo-islamici. Sono ricomparsi cartelli già esposti nel corso delle proteste dei giorni scorsi: «Quanto sangue dovrà ancora scorrere? No alla democrazia di Garner». Tra la folla e dietro alle sei bare che sono state portate via da un camion sono stati visti gli imam sciiti che nelle moschee predicano contro l'occupazione e rivendicano una guida islamica per l'Iraq del dopo-guerra. In serata i tank americani che presidiano la zona, teatro di furiose battaglie nei giorni scorsi, hanno fatto ritorno nel sobborgo di Zaafaraniya dove la popolazione li ha accolti in silenzio. Da altre zone dell'Iraq giungono notizie di sassaiole contro le forze di occupazione. A Najaf città sacra per l'islam sciita a circa 140 chilometri dalla capitale, decine di ragazzini hanno lanciato pietre contro i marines accusati di aver sparato il giorno prima ad un posto di blocco dove un uomo è stato ferito. La stessa scena si è ripetuta a Mosul, nel nord dell'Iraq. Altre proteste potrebbero avvenire lunedì prossimo, in occasione del sessantaseiesimo compleanno di Saddam. Negli anni scorsi il regime organizzava imponenti parate militari, quest'anno la ricorrenza potrebbe fornire l'occasione per un ritorno in piazza del nostalgici.

Toni Fontana

Tra le vittime ci sono anche bambini. Ferito un marine. In città compaiono cartelli contro Garner

”

## Inizia la «missione umanitaria» italiana in Iraq

Decolla il primo aereo con tecnici dell'Ambiente e dei Beni Culturali. Mistero sull'operazione dei militari

Tra smentite e baruffe tra ministri prende il via (salvo inconvenienti dell'ultima ora) la «missione umanitaria» italiana in Iraq. Un Hercules C-130 dell'Aeronautica militare dovrebbe partire oggi alla volta di Baghdad e atterrare in giornata all'aeroporto internazionale riaperto da alcuni giorni. Secondo quanto ha affermato ieri a Parigi il ministro Altero Matteoli ai margini dei lavori del G8 dedicati all'ambiente, della spedizione fanno parte solamente otto persone, incaricate, secondo l'esponente del governo, di «contattare l'amministrazione ame-

ricana per dare una prima occhiata e definire quello che vi è da fare». Nel gruppo di persone che sarà imbarcato questa mattina sull'aereo militare vi sarebbero due rappresentanti del ministero dell'Ambiente, altrettanti delegati dei Beni Culturali, l'ambasciatore Antonio Armellini ed un suo consigliere diplomatico, e quattro militari di scorta. Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia dell'invio di un contingente di carabinieri (alcune decine) con compiti di scorta e di valutazione delle necessità e dei rischi in vista della partenza dell'operazione «umanitaria»

votata in Parlamento. Successivamente la Difesa ha precisato che, almeno per ora, non è previsto alcun invio di militari e, a giudicare dalle scarse parole del ministro Matteoli, gli otto (o forse più) in partenza oggi dovranno solo «dare una prima occhiata per rendersi conto della situazione». Non è chiaro tuttavia fin dove arriverà l'«occhiata» degli inviati del ministro Matteoli che, secondo le notizie diffuse ieri, si occuperanno del «ripristino delle condizioni di igiene ambientale e sanitaria, degli accertamenti, della raccolta dei rifiuti,

del ripristino della rete elettrica, della bonifica dei suoli». Tra le priorità che sono state elencate anche la ricostruzione del porto di Umm Qasr che però si trova nel sud dell'Iraq e si affaccia sulle acque del Golfo. Lo scalo si trova nella parte del paese controllata dai militari britannici e solo in minima parte dai marines statunitensi. La missione sarà incaricata anche di individuare l'area di Baghdad nella quale sarà realizzata una struttura sanitaria con cento posti letto, sale operatorie, laboratori che saranno sistemati in un perimetro di 10.000 metri quadrati. Que-

sto è uno dei compiti che sono stati affidati all'ambasciatore Antonio Armellini che dirige la missione per quanto riguarda la parte civile e umanitaria. Coordinatore della task-force italiana è stato nominato l'ambasciatore Antonio Badini. Nella missione in Iraq si prevede di impiegare 16-18 medici italiani e una ventina tra infermieri e tecnici che saranno dislocati nei principali ospedali di Baghdad, in particolare nella clinica pediatrica di Kadhimiya e nella struttura sanitaria di Al Nouman. In stretto contatto con i capi dell'amministrazione provvisoria

americana saranno organizzati invii di aiuti e di medicinali. Nei giorni scorsi fonti della Farnesina hanno precisato che per avviare gli interventi più massicci, come quello per la ristrutturazione delle strade e del porto di Umm Qasr, si attenderà la formazione di un governo provvisorio che, almeno a giudicare dalle dichiarazioni dei vertici americani, potrebbe essere decisa la prossima settimana. D'intesa con gli Usa almeno cinque consiglieri italiani potrebbero essere dislocati nei ministeri iracheni per collaborare con i dirigenti indicati dagli ame-

ricani. Secondo il ministero degli Esteri alcune aziende italiane già presenti in passato in Iraq si candidano per i lavori di ricostruzione e molte amministrazioni ospedaliere si sono dichiarate disponibili sia ad inviare personale nel paese mediorientale, sia a curare in Italia civili ed in particolare bambini iracheni. «Diverse e importanti incognite» - come fanno sapere fonti della Difesa - frenano intanto la missione dei militari. Dall'Italia dovrebbero partire 2500 soldati, ma ancora non si sa per dove e soprattutto quando.

t.fon